

Qualche colpo inesorabilmente la memoria perde col tempo ma il ricordo dei tanti pregi del Professor Vullo non è svanito. Un cenno ad un pregio lo faccio come suo collaboratore di allora.

Ah! bene lei Lucci è un collaboratore del Professor Vullo! Così mi disse un grosso Boss della Medicina, quando seppe dove lavoravo. Il Professore era un biglietto da visita vincente, una garanzia di qualità.

Tra i due finestroni dello studio campeggiava un diploma della Walter Reed Army di non ricordo bene quale Università americana. Là il Professor Calogero Vullo aveva lavorato e studiato per un certo periodo poco dopo la Laurea.

Era suo solito, per un breve attimo, alzare gli occhi da una rivista o da una cartella clinica delle tante sparse sulla sua ampia scrivania e mi diceva: Lucci venga, venga dentro, finisco qui ma l'ascolto. Si accomodi! Sempre, prima di parlargli, l'occhio mi scappava a quella targa appesa al muro. E mi faceva riflettere: bisogna andare ad imparare dai migliori se vuoi fare le cose bene.

Il Professor Vullo aveva una idea molto chiara. Se si voleva cambiare, contribuire a dare una vita giusta, lunga e soddisfacente ai giovani con Talassemia major, una malattia davvero terribile in quei lontani anni '70, bisognava impegnarsi a studiare e a capire i tanti problemi clinici, fare ricerca, collaborare con gli altri Centri, imparare dai migliori e applicare nuove idee e nuove tecniche. Lui aveva l'impegno, la fiducia di potere migliorare e la costanza nel portare avanti i progetti.

Lavoravamo in un ospedale pediatrico di una città bellissima, colta, con una storia gallonata ma comunque una piccola città di provincia. Non Milano o Torino, non Centri speciali quali il Burlo Garofalo o il Gaslini, tanto meno Londra, Boston o San Francisco. Quello di via Savonarola 15 non era poi un reparto universitario. Tutto ciò avrebbe potuto costituire un limite e le difficoltà, legate ai pochi mezzi a disposizione, essere un ostacolo ad un impegno importante. Ma ciò che era possibile fu fatto, da lui caldeggiato e favorito.

Non era il tempo di Internet, con le enormi Banche dati disponibili, con tutte le Riviste mediche online, non c'erano cellulari, neppure Whatsup, con la possibilità in tempo reale di comunicare e scambiare dati con grandissima facilità con i Colleghi di tutto il mondo. Allo inizio neppure la fotocopiatrice era disponibile. Ma la biblioteca del reparto era ricchissima: non solo le riviste pediatriche ed ematologiche internazionali ma anche quelle che ti facevano capire come progrediva la Medicina nel mondo.

Il Prof coordinava le tante riunioni di recensione delle novità mediche più importanti, la discussione assieme dei casi. La collaborazione, ricercata da lui in vario modo, con i Colleghi di Ferrara, quali i Professor Barraï, Conconi e altri, come con quelli di Milano, Torino, Cagliari e di molti altri Centri anche all'estero, era costante. Le ricerche in collaborazione sempre favorite.

Non ricordo che mi abbia una volta detto di no ad una richiesta di andare altrove a vedere, ad imparare. Per esempio andai a Torino, a Padova per 2 mesi a Milano per 2 mesi a Cagliari per 2 mesi a Londra per 6 mesi.. a corsi e congressi in Italia e nel mondo. Così era anche per gli altri Colleghi coinvolti nella cura della Talassemia, specie quelli che allora erano i più giovani, come il dottor Vincenzo De Sanctis e la dottoressa Nunzia Di Palma.

Anche questo incentivo concreto alla cultura e al progresso che il Prof. Vullo ha sempre stimolato e incoraggiato, ha contribuito, credo non poco, a migliorare le cure per la Talassemia.